



Alberto Giacometti

Lo scultore è lo spirito guida dell'attore **Fabrizio Gifuni**:
«Mi commuovono le sue figure improntate alla fragilità»

Caro Gifuni, stai dando voce nei teatri italiani, a partire dal milanese Parenti, agli intellettuali antifascisti, da Gobetti a Calamandrei. Io includerei anche tuo nonno, Giambattista, l'antifascista che piaceva a Benedetto Croce, che di Gobetti fu amico. Immagino che il tuo spirito guida sia da ricercare in quell'area...

«Gobetti e Calamandrei sono sicuramente due esempi luminosi della storia e della cultura del nostro Paese, anche per questo al centro dello spettacolo *Gli indifferenti, parole e musiche da un Ventennio*. Ma, dovendo scegliere, è la figura di un'artista (lo scultore Alberto Giacometti) quella che per me più somiglia all'immagine di uno spirito guida. Da quando, intorno ai vent'anni, mi sono imbattuto in una sua opera, c'è sempre un'immagine proveniente dal suo mondo che mi accompagna, infilata in un libro o in un copione o nella tasca di una mia giacca».

Che cosa ti comunica l'umanità silenziosa plasmata dalle mani sapienti di Giacometti?

«Le sue donne e i suoi uomini di gesso o di bronzo, descritti spesso come un esercito muto di fantasmi, hanno sempre suscitato in me, al contrario, un senso di grande felicità. Mi commuove la loro energia sovrumana tutta fondata su un'idea di fragilità. Anime, dotate di una



GIACOMO GIANNELLA / STREAMCOLORS

Questione di creatività

In alto: Fabrizio Gifuni (Roma, 16 luglio 1966), sposato con l'attrice Sonia Bergamasco. Qui sopra: l'artista svizzero Alberto Giacometti (Stampa 1901 - Coira 1966). Nel 2010 una sua opera è stata pagata 74 milioni di euro.

memoria profonda, sempre sul punto di spezzarsi in maniera irreparabile. Il pensiero che si possa trarre tutta la forza dalla propria fragilità è una cosa che riconosco e mi emoziona».

Delle lunghe figure di donna, dei frammenti anatomici, dei cani e gatti, dei ritratti della madre e dei busti del fratello, Sartre ha scritto che sono la raffigurazione della tragedia dell'uomo contemporaneo, destinato a vivere "con la morte nell'anima".

«Ognuno incontra e legge intimamente un'opera nei tempi e nei modi che più lo riguardano. Sartre leggeva l'opera di Giacometti come una traduzione del suo pensiero esistenzialista. Personalmente mi parla molto di più la sua ossessione nel non riuscire a rifare una testa e un volto esattamente per come li vedeva. L'idea di continuare a fallire tenacemente senza perdere la concentrazione. Il volto stesso di Giacometti, poi, è un'opera indimenticabile».

Quale consiglio utile può venire da Giacometti per la gente comune?

«Il potere di trasformare il dolore in bellezza, la sofferenza in un formidabile processo creativo. "Non c'è per la bellezza altra origine che la ferita", dice Jean Genet, assiduo frequentatore dell'atelier parigino di Giacometti. Ecco, ognuno può attingere a quel flusso di energia spudorata in qualsiasi momento».